

## Incroci

Bianco. Bianco che sembrerebbe non avere fine. Non fosse che, allontanando lo sguardo di una decina di centimetri, l'infinito bianco si riduce ad un foglio A4. Se pensate che sia un oggetto estremamente comune avete dannatamente ragione. Prodotto in Portogallo, da un'azienda cartiera situata pochi chilometri ad ovest di Lisbona, ad altrettanto pochi chilometri da Alcabideche.

Martim, come ogni mattina, si sveglia alle cinque. Sua moglie è già in cucina che, come ogni mattina, prepara la colazione, nonostante indossi ancora la camicia da notte ed abbia gli occhi appesantiti dalle tante, troppe ore di sonno perse. Come ogni mattina, salito in macchina, Martim pensa. Stamattina sta pensando a quanto aveva amato il suo lavoro nei primi tempi. Adorava avere a che fare con i numeri, li preferiva alle persone. I numeri sono schietti, non nascondono nulla. Non aveva più sbagliato un solo calcolo in vita sua da quando, in seconda elementare, era stato preso in giro per aver sbagliato un'addizione. Negli ultimi tempi, erano stati i suoi calcoli a tenere in piedi l'azienda in cui lavorava, così vicina al baratro da costringere gli stessi operai dei "gradi alti" a svolgere il ruolo di guardiani notturni o sorveglianti. I numeri erano diventati opprimenti, non se ne riusciva a liberare. Sua moglie quella sera si sarebbe incontrata con César. Sapeva che il marito aveva il turno di sorveglianza notturna. Avrebbero avuto tutta la notte per loro.

Martim timbra l'uscita dall'ufficio alle ventitré. Sua moglie esce di casa con l'amante. È stata una giornata pesante, la testa gli gira, vede numeri da tutte le parti. Caricano le valigie in macchina. Ha chiesto a Fdez, un suo collega, di sostituirlo per il turno di quella notte. Lei lascia un biglietto per il marito nell'ingresso. Fra-stornato, Martim esce e torna a casa. Sua moglie ne esce per l'ultima volta. Martim la vede. Lei lo vede e corre in macchina gridando a César di partire.

Sconvolto, Martim torna in ufficio. Lo troveranno la mattina dopo con un proiettile nel cranio. Il computer è acceso. Sullo schermo c'è una foto: sua moglie, l'unico calcolo sbagliato della sua vita.

Un campo. Solchi che attendono soltanto la mano esperta del contadino per esplodere in mille colori. Oppure semplicemente un tavolo in legno massello e le sue venature? Se pensate che sia la prima avete maledettamente torto, signori. Il risultato finale dipende da varie nazionalità: il legno del piano e le gambe provengono dalla Svezia, mentre l'assemblaggio è ad opera di improvvisati artigiani di tutte le nazionalità. Per garantire la fornitura di pezzi, Darek lavora senza sosta. È un omeone di quasi due metri, con braccia rese forti dai continui carichi e scarichi del camion e dai frequenti cambi di gomme per quel catorcio del suo mezzo. Un animo buono, con un volto brutto come pochi. Ogni giorno percorre chilometri e chilometri di autostrade ed ogni giorno divora, oltre a dei poco salutari panini dell'autogrill, pagine e pagine di libri. Romanzi, biografie, poesie, saggi... Legge qualsiasi cosa riesca a procurarsi nelle librerie delle città in cui si ferma, se pur per poche ore. Ama moltissimo Hugo, al punto da leggere Notre Dame de Paris in poco più di due notti; sogna di essere bello come Dorian Grey, di essere ricco come Gatsby, di poter amare come Werther e di vivere come... Come chi diavolo avrebbe voluto vivere? Darek non ne aveva assolutamente idea.

Un giorno, mentre sta portando un carico speciale a Madrid, Darek sente una segnalazione per radio: "incidente sulla A-4 nel tratto Cordova-Bailén, all'altezza dell'uscita per Andùjar. Auto rovesciata. Probabili feriti.". È vicino a dove si trova lui e vi si dirige. Appena vede la macchina ribaltata accosta il camion e percorre a piedi i pochi metri che lo separano dal luogo dell'incidente. Vede un corpo di un uomo riverso sull'asfalto diversi metri più avanti ed una donna nella macchina, probabilmente viva, ma impigliata nei rottami. I pochi

automobilisti che si sono fermati per dare una mano lo guardano mentre, da solo, cerca di rigirare l'auto e liberare la donna. Spinge con tutte le sue forze ma le braccia gli cedono. Lui si allontana sconfitto mentre i pochi presenti guardano senza fare o dire nulla.

Darek è sul camion. Ora si sente veramente come uno dei personaggi dei suoi libri, come uno degli eroi romantici che tanto ammirava, ora che guida il suo camion verso la notte.

Un catino metallico. Ha una forma decisamente strana: il bordo è ondulato, ma le anse sono rivolte verso l'interno. Ha persino un fondo antisdrucchiolo. Nel caso ve lo steste chiedendo: sì, è un tappo di birra rovesciato. Il tappo di una Mahou per la precisione, la tipica birra di Madrid, ma consumata ed apprezzata in tutta la nazione. Tra i molti bar che la servono, ve n'è uno di particolare interesse. Si trova a Jaén, una città dell'Andalusia. Sotto le luci di un'insegna al neon si trova l'entrata: una semplice porta a vetri protetta da un cancello metallico. Attraverso le persiane delle finestre filtrano luci e sprazzi di risate, conversazioni ed urla di gente che ha decisamente bevuto troppo.

Maria lavora lì sei giorni su sette facendo spesso i turni notturni, i più pesanti. Fa la cassiera, cameriera, barista e tutto quello che sia necessario per tirare avanti. Da qualche tempo il suo lavoro non è più sufficiente per pagare l'affitto dell'appartamento nel quale vive da quando si è trasferita da Lisbona, la sua città natale. Così è costretta ad affittare il suo corpo ad amanti fuggitivi per qualche soldo in più. Non prova nessun piacere nel fare sesso con degli sconosciuti. Fa solo quello che è necessario per tirare avanti. A dire il vero, non tutti fuggono. Un camionista, un omone con la testa sempre tra le nuvole, la frequenta da parecchio tempo. Lei ci scherza sopra dicendogli che ormai è un cliente abituale e meriterebbe una tessera fedeltà. Lui non capisce. Probabilmente pensa di essere l'unico. Non si può dire che lei lo ami, ma ha sempre avuto una discreta capacità di guardare attraverso le persone ed in lui vede tanta bontà ed un sentimento sincero nei suoi confronti. Chi se non un animo gentile potrebbe, dopo una notte di sesso sfrenato, mettersi a leggere Piccole Donne?

Maria sente il telefono squillare. Alza la cornetta. È Julia. Le due sono cresciute insieme a Lisbona, ma poi Maria si era trasferita mentre Julia, a quanto né sapeva, aveva sposato un tizio tipo un matematico e aveva provato a mettere su una famiglia. È l'unica sua amica d'infanzia con cui sia rimasta in contatto e con la quale abbia mantenuto un rapporto stretto, nonostante i seicento e più chilometri che le separano. Julia ansima. Parla velocemente. È udibilmente sconvolta. Balbetta qualcosa di incomprensibile, le dice che sarà da lei in giornata poi grida qualcosa ad un uomo e riattacca, lasciando Maria a bocca aperta, con la risposta strozzata in gola. Ma del resto, cosa avrebbe potuto risponderle non avendo capito nulla? Fortunatamente Maria ha solo il turno il pomeriggio. La sera si chiude in casa e aspetta finché non si addormenta. Si alza la mattina dopo ma dell'amica neanche l'ombra. Si sveglia ed attende ancora. Bussano. Si alza e corre ad aprire mal celando una certa preoccupazione. Spalanca la porta e vede il suo camionista sulla porta. Lui piange. Lei lo abbraccia e lo accoglie. Lui le racconta di un grave incidente al quale ha assistito: un'auto si è ribaltata e due persone sono morte, un uomo e una donna. Lei lo zittisce con un bacio. Maria si sveglia di soprassalto durante la notte. Si tira a sedere e ripensa al racconto di quell'uomo dal nome slavo che continua a dimenticare e che ora giace supino al suo fianco. Pensa a Julia e alla sua telefonata della mattina precedente. Pensa e piange.